

L'AVOCE

Esce ogni giovedì in Firenze, Piazza Davanzati. Diretta da GIUSEPPE PREZZOLINI. Abbonamento per il Regno, Trento, Trieste, Canton Ticino, L. 5,00. Estero, L. 7,50. Un numero cent. 10, doppio cent. 20. Dono agli abbonati: Bollettino bibliografico e Abb. cumulativo con 6 "Quaderni della Voce", L. 9. Estero L. 13. Telefono 28-30.

Anno III N° 49 7 Dicembre 1911

SOMMARIO: Intorno al Cubismo. HENRI DES PRUNES — Il celibato ecclesiastico, ROMOLO MURRI — Francisco Ferrer per Roma si cambia!, MICHELE TERZAGHI — Per un poeta non trattato bene, BENEDETTO CROCE.

INTORNO AL CUBISMO

Si parla con una certa insistenza d'una nuova scuola di pittura, la quale dall'inferno degli Indépendants è passata testè nel purgatorio del Salon d'Automne in attesa del paradiso dei salons della Nazionale o degli Artisti francesi. Non ridete, chè esporvi fu il sogno non solo di Henri Rousseau, ma anche di Cézanne. E dopo tutto è un'ambizione legittima quella di vedere le proprie opere appese in un luogo decente e press'a poco confortabile.

Dopo A. Soffici, non mi occorre più presentare i due maestri del nuovo gruppo, Picasso e Braque, nè scioglierli da ogni complicità con gli sciocchi e i ciarlatani che credono di aver fatto qualche cosa di molto sorprendente e audace allorchè hanno spezzettato le loro figure e i loro paesaggi per via di faccette geometriche simili a quelle dei tappi da boccia. Solo vorrei sviluppare alcune riflessioni sulle tendenze e le possibilità della nuova scuola alla quale è stato inflitto il burlesco nome di Cubismo.

E prima di tutto considero come benefico ogni movimento d'arte, soprattutto se agisce in profondità. Anche se è erroneo, il pericolo che presenterà non sarà nè grave nè duraturo: esso non può guarì allontanare dagli studi tradizionali più di quel che faccia le scuole in voga.

Quale preoccupazione dell'anatomia possono mai avere per esempio gli imitatori di Chabas, di Cottet, o quelli di Claude Monet? Piuttosto potrebbero ricondurvi, almeno indirettamente, le acute e severe ricerche di un Picasso; non fa forse pensare al Mantegna o al Pollaiuolo, questo pittore tanto preoccupato di strappare all'oggetto tutte le possibilità d'emozione estetica?

Del resto un pittore dotato è troppo dominato dal suo temperamento, dalla sua fatalità come dicono adesso, per indugiarsi a lungo su un errore fondamentale, e lo sforzo che gli sarà costato non sarà perso per un futuro sviluppo. In quanto al *sercum pecus*, tanto vale ch'egli segua Braque che Bonnat. I mediocri hanno avuto la loro funzione e la loro importanza nelle civiltà gerarchizzate che ne facevano dei buoni pratici; nella nostra anarchia, non sono che ingombranti: e tanto meglio se traboccano nell'assurdo e nell'orribile; ne saremo più facilmente sbarazzati.

Tuttavia senza cessare di approvare i novatori, giova forse fare qualche riserva. Il desiderio di stupire, d'esser nuovo e differente a ogni costo — il che non ha in sé nulla di condannabile — non predominerebbe egli in essi all'eccesso e a scapito della spontaneità, della sincerità assoluta? Chechè ne sia, credo che bisogna considerare con simpatia, a cagion della sua serietà, del disinteresse e delle possibilità di rinnovamento ch'esso può offrire, il movimento di cui Picasso e Braque sono gli iniziatori.

★

Assai spesso si è cercato di ricondurre la pittura ai suoi stretti elementi. Non c'è quasi altro che della pittura nella più parte degli olandesi; in Jordaens, Velasquez, Chardin. Se più tardi ci fu della letteratura, e della peggiore, in Courbet; in Manet e negli impressionisti non ce n'è più. Cézanne, continuando Delacroix, orienta la pittura verso la musica, e Gauguin accentua questo movimento la cui curva non dovrebbe esser ter-

minata e nel quale mi ostino a vedere delle forti indicazioni per un avvenire più o meno prossimo.

In tutti questi pittori domina il culto delle apparenze. Tuttavia digià Gauguin aveva accusato gli impressionisti d'esser restati schiavi della verosimiglianza; aveva proclamato la necessità d'una doppia deformazione oggettiva e soggettiva, lirica l'una, decorativa l'altra; preconizzato con Cézanne la trasposizione della luce in colori; infine, analizzando una delle proprie tele, aveva preteso di aver suggerito, con una certa qualità di giallo, l'illuminazione di un lume senza dipingere un effetto di lume.

I nuovi venuti vanno ben più oltre: si tratta sempre senza dubbio di tradurre la realtà, però il motivo non è più riprodotto ma soltanto rappresentato, e piuttosto che rappresentato vorrebbe esser suggerito per via di una specie d'analisi-sintesi abbracciante tutti i suoi elementi visibili, e qualche cosa di più impossibile, una schematizzazione integrale che cercherebbe di conciliare le contraddizioni rinunciando deliberatamente a rendere l'aspetto immediato dell'oggetto. Quasi si potrebbe sospettarli di volerne dare una visione intuitiva dal didentro.

Oggettivi, tuttavia, non sono nè vogliono esserlo. Eppure sembran diffidare terribilmente della loro sensazione troppo incompleta, troppo, secondo loro, unilaterale. Piuttosto che questa, essi vorrebbero forse trasmettere la loro percezione arricchita di tutti i dati di ricordo; e trasmetterla non per via di rappresentazione, sibbene di suggestione. Ora, se l'analisi rappresentativa si fonda sui particolari individuali che differenziano ciascuno oggetto, l'analisi che ha per fine la suggestione si fonda sui particolari che hanno un carattere generico. Si può suggerire l'albero, la campagna, non quel tale albero, quella tale campagna.

Ne risulta una generalizzazione a oltranza dove spariscono i caratteri individuali: tutte le figure sono la stessa figura, tutte le case una casa: la loro individuazione resta il lavoro dello spettatore che subisce la suggestione. Similmente procede la musica.

E ancora bisogna intendere la parola suggestione in un senso particolare. Se Picasso può esser considerato come pittore del volume, è perchè per via di una sorta d'enumerazione simultanea degli elementi del volume egli ce ne darà la percezione, mentre un buon pittore tradizionale, Carrière per esempio, dà la sensazione del volume per mezzo della riproduzione d'uno solo dei suoi aspetti.

Enumerazione simultanea, ho detto: senza dubbio in pittura non possono esservi effetti positivamente successivi, malgrado la famosa testa di Cristo di quel burlone viennese, la quale se si guarda alcun tempo, apre e chiude gli occhi. Abusando forse dell'assimilazione, permessa, del tempo allo spazio, ho voluto riassumere in una parola l'eccellente spiegazione che A. Soffici ha dato del sistema di sintesi di Picasso, il quale procede non per giustaposizione dei diversi profili dell'oggetto o delle sue parti, ma accompagna l'affermazione del profilo scelto, già intenzionalmente deformato, da indicazioni complementari (linee, modellature, sfumature) che cominciate sulla tela devono compiersi nello spirito dello spettatore suggerendogli l'oggetto nella sua integrità poetica.

Nessun effetto: la luce suddivisa geometricamente è distribuita press'a poco in ugual misura su tutta la tela, se non è che il centro della composizione è generalmente indicato da una graduale diminuzione di macchie geometriche e una proporzionale intensificazione dei contrasti di luce e d'ombra, di toni caldi e di toni freddi. Opposizione che, tuttavia, non è mai troppo viva. Le linee non s'orientano secondo il centro e restano volentieri parallele ai lati della cornice.

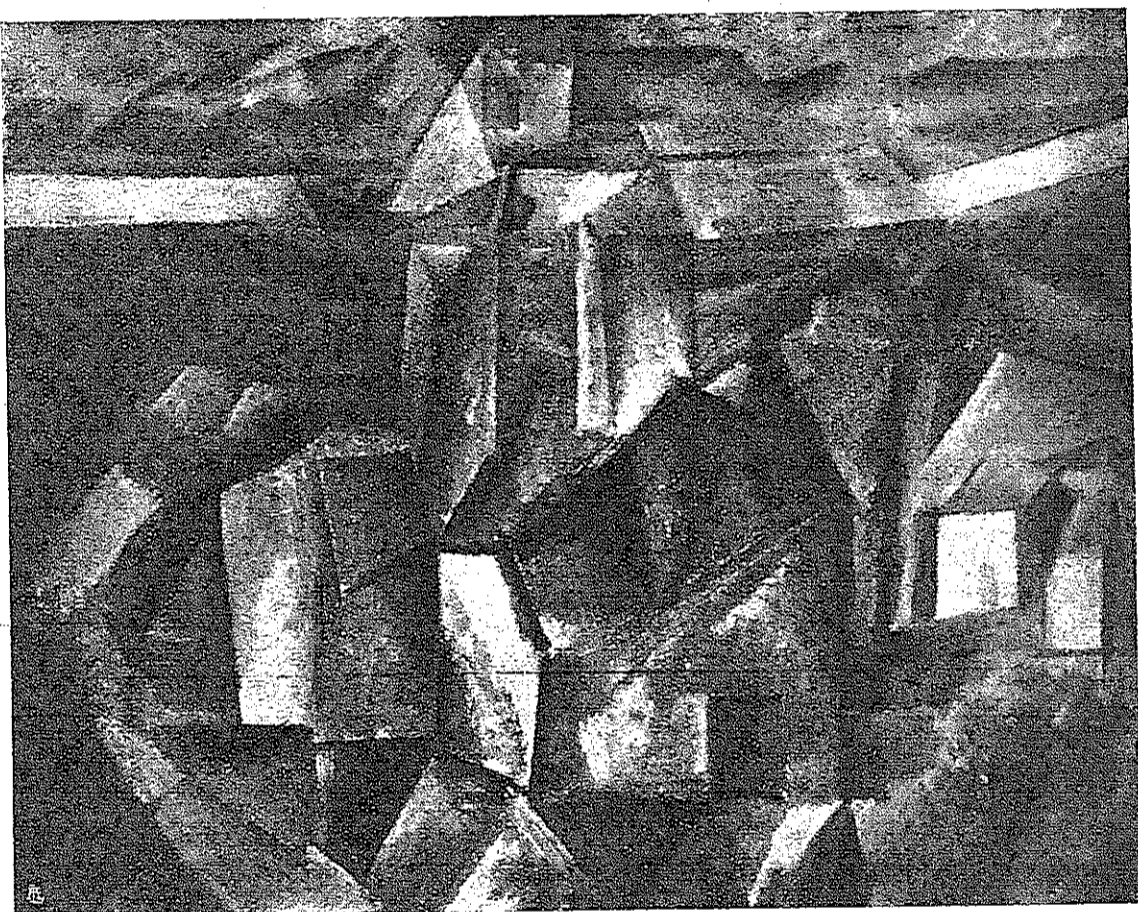
★

Qui non c'è più senza dubbio nè letteratura, nè musica, perchè per conferire a quest'arte una parentela con la musica, non basta che essa si basi sulla numerazione, ciò essendo comune a tutte le arti quali si sieno,

edonistica dell'arte; e certo non sottoscriverebbero il detto di Poussin: « La pittura non ha altro scopo se non la dilettezza e la gioia degli occhi ». E suppongo che M. Braque debba guardare con occhio severo le tenere sfumature e gli ovali illanguiditi della signorina Marie Laurencin, questa Berthe Morisot del cubismo.

★

Della pura pittura. Si può fare della pura pittura? Mallarmè ha tentato di fare della pura poesia rinunciando a ogni espressione diretta delle idee e dei sentimenti; ma non ha potuto rinunciare all'espressione diretta delle immagini. Persino con questa attenuazione il suo tentativo è fallito. I versi magnifici dei frammenti dell'*Erodiade* sono affatto



IL MULINO DA OLIO

Fot. Khanweiler.

dall'architettura alla danza; e non è solo dei musicisti ma di tutti gli artisti che Leibnitz avrebbe potuto dire che sono dei numeratori incoscienti.

C'è egli ancora della pittura? Sì, anzi non c'è che questa, se la pittura è l'arte che per via di un insieme di direzioni nello spazio, di luci e d'ombre opposte o graduate, di colori contrastanti o unentisi, cerca di provocare l'emozione estetica. Della pittura, sì, ma della pittura astratta, senza nessuna preoccupazione per la bellezza della materia, per la varietà, la morbidezza e l'eloquenza delle linee, per la trasparenza delle ombre, lo splendore delle luci, la voluttà della colorazione; per l'incanto dell'esecuzione. Che cosa avrebbe detto Cézanne, il quale trovava Degas non abbastanza pittore? « Non ha abbastanza di questo » diceva a Maurice Denis facendo un gesto da pittore di scenari.

★

Ostantano, questi novatori, un'austerità in confronto della quale la reazione davidiana è libertina. Auguste Renoir, presidente della società del Salon d'Automne, se si avventura nella sala dove espongono i suoi nuovi ospiti, deve farvi la faccia che avrebbe fatto Boucher se avesse potuto vedere il Marat assassinato di David. Appetto ad essi il funebre signor Vallotton deve sembrare scherzoso.

Ah no! costoro non hanno una concezione

nella tradizione. Questo tentativo sarà forse ripreso? Ed è possibile un'arte verbale di pura suggestione?

Non c'è che un'arte capace di fare a meno di tutto ciò che non è essa: la musica a cagion della sua vicinanza con la natura di cui è come un prolungamento, da cui procede senza soluzione di continuità, la musica la quale non esprime nè immagine, nè idea, nè sentimento se non vaghissimo e in quanto è ancora sensazione; la musica la cui azione sulla sensibilità è diretta e non passa per l'intelligenza. Essa agisce anche sulle bestie: la vedova di Michelet ha scritto di una gatta cui la musica di Chopin e quella di Schubert esasperavano e che faceva le fusa, felice, sotto l'influenza di quella di Mozart. E non sono anche state tentate delle esperienze sui vegetali? Chi per una notte di burrasca, su un naviglio o in qualche vasta e antica casa di campagna, non ha udito, in un rapimento quasi impaurito, il vento sonare delle musiche, commoventi assolutamente allo stesso modo che sono le musiche di un Beethoven o d'un Wagner? Nessuna emozione visiva è analoga a quelle, perchè tutte le sensazioni visive che dà la natura son provocate da sensazioni precedute da percezioni nettissime evocanti l'idea prima che il sentimento, e che anzi non arrivano il più delle volte al sentimento se non attraverso l'idea. Di modo che il fine della pittura sarebbe una musicazione